ANNO I = N. 14 ROMA 15 = XI = 1946

Polonia d'oggi

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELL'AMBASCIATA DI POLONIA

I VITTORIOSI SOLDATI DELLE ARMATE DELL'EST

SOMMARIO

Anno I - N. 14 Roma 15 - XI - 1946

POLONIA D'OGGI

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELL'AMBASCIATA DI POLONIA

GLI UOMINI DELLA NUOVA POLONIA

MICHELE ROLA-ZYMIERSKI

MARESCIALLO DI POLONIA - MINISTRO DELLA DIFESA NAZIONALE

L'attuale Capo delle Forze Armate polacche è nato a Cracovia nel 1890; suo padre era controllore delle Ferrovie. Dopo aver finito le scuole medie Michele Rola-Zymierski studiò legge ed economia politica nell'Università di Cracovia. Sin dal 1909 prese parte al Movimento per l'inipendenza nazionale. Negli anni 1911-1914,, essendo ufficiale della riserva dell'esercito austriaco, istruì le reclute dell'Organizzazione dei Tiratori Polacchi di Cracovia e di Leopoli. Nel 1914 entrò a far parte del servizio permanente, e quando le Unità Militari polacche entrarono in guerra, egli abbandonò il fronte serbo per entrare nelle Legioni polacche, prima col grado di capitano, poi di maggiore e infine di colonnello.

Nel febbraio 1918, quando le Legioni Polacche si gettarono contro la Germania e l'Austria, Zymierski fu uno dei maggiori organizzatori di quell'azione. Venne nominato Capo di Stato Maggiore del secondo Reggimento col grado di colonnello, e fu poi collaboratore del generale Giuseppe Haller. Nel giugno 1920 gli venne affidato il comando della seconda Divisione dell'Esercito Polacco. Nel 1921 Zymierski frequenta l'Accademia Militare di Parigi. Nel 1924, dopo un breve servizio nello Stato Maggiore francese venne nominato dall'allora Ministro della Guerra generale Ladislao Sikorski, vice capo amministratore dell'Esercito per gli Armamenti e l'Aviazione, col titolo di Sottosegretario alla Guerra, e nello stesso tempo gli venne conferito il grado di generale.

Nel maggio del 1926 il generale Zymierski si oppose attivamente alle ambizioni dittatoriali di Pilsudski, e combattè a capo delle Divisioni di Poznan. Per queste ragioni Pilsudski ordinò che venisse arrestato insieme ad altri generali. Dopo aver lasciato la prigione, dovette subire le persecuzioni dei gruppi politici pilsudskiani, che lo costrinsero ad abbandonare la Polonia. Riparò in Francia, dove rimase sino al 1939.

Dopo lo scoppio della guerra Zymierski rientrò nell'Esercito polacco. Durante l'occupazione tedesca fu a capo dell'organizzazione clandestina degli Ufficiali; entrò quindi a far parte dell'Esercito popolare che più attivamente combatteva contro i tedeschi. Dopo la creazione del Consiglio Nazionale dello Stato e la fusione dei vari gruppi militari nell'Esercito popolare, il generale Rola-Zymierski venne nominato Comandante dell'Esercito popolare col gradi di Generale di Brigata. Egli organizzò la lotta contro i tedeschi in tutta la Nazione e creò lo Stato Maggiore Generale dell'Esercito popolare. Dopo l'unione dell'Esercito popolare con la Prima Armata polacca proveniente dell'U.R.S.S., Zymierski venne nominato Comandante supremo dell'Esercito polacco. In riconoscimento delle sue benemerenze il Consiglio Nazionale dello Stato gli conferì il grado di Generale di Armata e poi di Maresciallo.

Egli è stato insignito per tre volte della Croce « Virtuti Militari », della « Croce dei Valorosi », della « Polonia Restituta », della « Legion d'Onore », dell'onorificenza Belga del Re Leopoldo III.

Nell'attuale Ministero di Unità Nazionale, Rola-Zymierski è Ministro della Difesa Nazionale.

SIGNIFICATO DELLA BATTAGLIA DI LENINO

Il settimanale « Repatriant », pubblica in prima pagina un articolo su Lenino che riproduciamo integralmente:

Lenino non significa soltanto il trionfo delle armi e dell'eroismo polacco, ma significa anche la vittoria del pensiero politico della Polonia. In questo caso il successo militare non è il fatto più importante, come non lo è la conquista delle difficili posizioni da parte della prima Divisione « *Taddeo Kosciuszko* ». Il fatto più importante è che il soldato polacco nella battaglia di Lenino ha combattuto accanto al soldato sovietico contro gli invasori tedeschi.

Con questo gesto il soldato polacco ha chiuso per sempre un capitolo della storia: quello dell'inimicizia tra le due Nazioni slave, e ha dato inizio ad un nuovo periodo di collaborazione. Da quel momento data la vera alleanza polacco-sovietica, cementata nel sangue versato insieme per la stessa causa della libertà.

Sappiamo tutti in quale condizione quella alleanza venne creata: sappiamo che il generale Sikorski ne era stato il fautore. Sappiamo quali difficoltà egli dovette superare per vincere la resistenza degli uomini politici accecati dalla passione di parte. Purtroppo i collaboratori e i successori di Sikorski non seguirono il suo esempio. Non tutti furono capaci di valutare realisticamente la situazione del momento; e quelli che ne furono capaci vennero chiamati traditori della Patria. Soltanto Lenino poteva diventare, dopo la morte di Sikorski, il punto di partenza per lo sviluppo degli ulteriori avvenimenti politici. Nulla infatti può avvicinare gli individui meglio di un pericolo comune, di una comune tragedia, e del sangue in comune versato.

Da parte del nostro alleato furono necessari molti sforzi, molta comprensione e molta buona volontà perchè si potessero correggere gli errori da altri commessi.

Nessuno può negare infatti che abbandonare un alleato nel momento per esso più duro, non possa suscitare simpatia e fiducia.

Questo appunto fece il generale Anders. Le prime Divisioni Polacche, formate in territorio sovietico, passarono in Persia nel momento in cui si decideva il destino di coloro che avevano permesso la formazione di quell'esercito.

Il soldato polacco venne ritirato dal territorio dell'Unione Sovietica nel momento più tragico: quando si combatteva la battaglia per Stalingrado.

Anders ha tradito non soltanto la nostra causa comune e quella degli alleati, ma ha tradito quella che è sempre stata la tradizione polacca, perchè la Polonia non ha mai abbandonato l'alleato in un momento difficile. Tuttavia Lenino è riuscito a cancellare questo episodio tutt'altro che bello della nostra storia militare. Dalla battaglia di Lenino la strada fu comune, e man mano che si procedeva verso occidente la fratellanza degli animi diventava sempre più forte e profonda.

Quelli che non hanno sofferto la tragedia dell'esule, dell'uomo senza patria, di quello che nei lontani paesi dell'Unione Sovietica non sapeva cosa fare e avrebbe voluto agire e combattere per la libertà, dell'uomo che, a causa della falsa situazione politica era condannato all'inattività e all'impotenza, non può comprendere che cosa fu la creazione della Divisione « *Taddeo Kosciuszko* », cosa fu la prima battaglia contro l'invasore hitleriano.

Ebbi occasione di parlare di questo con uno degli ufficiali di quella Divisione: il tenente Signora H. K. Aveva le lacrime agli occhi raccontandomi l'emozione che provò vedendo sulle rive dell'Oka le prime uniformi polacche, con l'aquila bianca sul berretto. Mi diceva come la gente fosse affluita dalle parti più lontane di quella regione per arruolarsi nel nuovo esercito polacco e prender parte al più presto al combattimento. Per quei soldati fu indimenticabile il momento in cui ricevettero le armi. Non vi fu uno di quei ragazzi che di nascosto non si asciugasse le lacrime stringendo il moschetto, guardando i carri armati e i cannoni che portavano incisa la sigla dell'esercito polacco e l'aquila bianca.

Ognuno di essi ardeva dal desiderio di combattere e si esercitava furiosamente nell'uso delle nuove armi. Il momento del giuramento fu per loro una cosa sublime. Quando giurarono « *sulla insanguinata terra polacca,* e *sulla Nazione polacca sofferente e schiava* », quando su di essi sventolò il vessillo della Divisione, compresero che la strada verso la Patria era chiaramente tracciata.

Ho visto il 28 gennaio dell'anno scorso quel vessillo lacerato dai proiettili, mentre a Varsavia sfilavano le truppe vittoriose nell'anniversario della liberazione. Ho visto coloro

che con quel vessillo marciarono da Lenino a Varsavia, e da Varsavia a Berlino.

Fu chiaro così che la strada che venne iniziata a Lenino era stata la più breve: quindi la migliore.

Quella strada non è stata soltanto la strada dell'eroismo, ma anche quella che ha iniziato un nuovo periodo storico per la Nazione polacca, un nuovo capitolo dell'amicizia delle Nazioni slave.

Ci rendevamo perfettamente conto che alcuni secoli di lotte non avevano favorito i cordiali rapporti tra le due nazioni. Bisognava comprendere che le relazioni che esistono oggi al mondo non sono basate sulle fantasie del passato, ma sulla giusta valutazione della realtà odierna, basata sui reciproci interessi politici ed economici, e che le alleanze sono dettate dalla necessità della difesa di fronte a un comune nemico. Una simile alleanza è stata da noi conclusa e consacrata col sangue. Quest'alleanza, basata sulla comprensione dei reciproci interessi, ha dato Postdam, e poi l'atteggiamento del nostro alleato nei confronti del discorso di Byrnes. Quest'alleanza è la garanzia del pacifico sviluppo del nostro paese.

Il sangue versato dal soldato polacco, nella sua marcia da Lenino a Berlino ha cementato questa alleanza.

Così è stato per l'Inghilterra e la Francia. Sappiamo tutti come questi due paesi fossero accanitamente ostili: conosciamo la storia delle guerre del medioevo, le gesta leggendarie di Giovanna d'Arco, il periodo Napoleonico in Egitto, in Spagna, e Waterloo. Era necessario che l'espansione e l'aggressività tedesca minacciassero entrambe le Nazioni, perchè la Francia e l'Inghilterra si legassero con un'alleanza. Questa alleanza, consacrata dai sacrifici già sopportati nella prima guerra mondiale, contribuì a rafforzare l'amicizia tra i due popoli.

Oggi i nostri soldati dei campi di Lenino, hanno celebrato l'anniversario memorabile, e con essi lo ha celebrato tutta la Nazione.

Ci inchiniamo innanzi al loro eroismo e ricordiamo le tombe di coloro che segnarono le tappe lungo la strada che portava alla vittoria e alla libertà.

I soldati della prima Divisione « *Taddeo Kosciuszko* » sono giunti in patria per la strada più breve; quella che era indicata loro non solo dal grande amore di patria ma anche dal lungimirante pensiero politico dei loro capi.

Quei soldati festeggiano oggi non soltanto il trionfo delle loro armi ma anche quello del loro lavoro nella libera Polonia. Essi dividono il trionfo di questo lavoro con coloro a cui non fu dato di tornare in Patria per la strada più breve; con coloro che hanno percorso le piste dell'Africa, le strade che hanno condotto a Montecassino, a Narwick e in Normandia. Quelle strade sono anch'esse consacrate dall'eroismo e segnate dalle tombe di coloro che marciarono, come gli altri, verso la Polonia e verso la libertà. Quando la libertà ha finalmente trionfato, molti sono tornati a lavorare per il loro paese, e altri torneranno. Tutte le loro strade conducevano ad un'unica mèta. Attraverso sei anni di schiavitù un unico scopo ha accomunato i loro sforzi: la libera Polonia. Per essa tutti oggi lavorano e tutti lavoreranno.

IL PROBLEMA DELLA SCIENZA NELLA POLONIA DEMOCRATICA

Il « Przeglad Socjalistyczny » (Rassegna Socialista) nel suo numero di ottobre pubblica ampi brani del discorso pronunziato da Stanislao Szwalbe — Vice Presidente del Consiglio Nazionale Polacco — al Congresso dei professori democratici. Ne riportiamo le parti essenziali.

Il Partito Socialista Polacco ha sottolineato più di una volta il carattere di avanguardia che oggi ha la classe operaia tanto nella vita economica quanto in quella politica. Questo è senza dubbio vero, ma è anche vero che questo carattere di avanguardia della classe operaia non potrebbe riflettersi nella formazione della vita generale della nazione senza la collaborazione dei lavoratori intellettuali che svolgono la loro attività nel campo scientifico e professionale.

Quanto più complesse sono le condizioni dell'industrializzazione del paese, tanto più è importante l'opera degli scienziati. Quanto più il processo di trasformazione della struttura economica del paese sarà sviluppato in profondità, tanto maggiore dovrà essere la partecipazione degli scienziati al processo stesso. Dirò di più: nella trasformazione che avviene ora in Polonia ad opera e con lo sforzo sopratutto della classe operaia, il compito maggiore, nella dire-

zione di quest'opera di ricostruzione, sarà dato alla scienza e agli scienziati.

Non si deve nascondere il fatto che nel periodo delle lotte per le riforme strutturali, come in quello delle lotte politiche e delle lotte per il potere, il compito della scienza e degli scienziati è particolarmente limitato; ma subito dopo la conquista del potere, se questo potere è conquistato veramente dai rappresentanti delle masse lavoratrici, essi chiedono aiuto e consiglio agli uomini della scienza. Su questa strada si avviò a suo tempo il Governo dell'Unione Sovietica, e non lo rimpianse: esso ebbe dalla scienza e dagli scienziati un solido aiuto per la sua attività riformatrice.

Su questa stessa strada si avviarono anche quei governi democratici, che si accingevano a realizzare delle riforme. Su questa stessa strada si avvia, per percorrerla sino in fondo, il governo democratico della risorta Polonia, e certamente le sue aspettative non saranno deluse.

L'opera del governo per la scienza

Tenendo conto della collaborazione degli scienziati e della scienza, il governo ha il dovere di creare il clima più rispondente per le ricerche scientifiche e assicurare le indispensabili condizioni per il fiorire della scienza.

Nei limiti che la nostra situazione economica rende possibili, è indispensabile assicurare sopportabili condizioni di esistenza per gli scienziati.

La scienza deve essere libera. Le ricerche scientifiche non devono essere impacciate da motivi di parte o dalle idee politiche che informano la direzione dello Stato. Non si può dubitare che serie ricerche scientifiche vadano di pari passo, e siano favorevoli al progresso e alla democrazia. Per questa ragione i governi democratici non limiteranno le ricerche scientifiche, nè gli studi in nessuna direzione. Le osservazioni astronomiche o gli studi matematici non hanno, è vero, nessun legame diretto con l'attuale realtà politica, ma tuttavia dovrebbero avere la completa protezione dello Stato.

Ripeto: la scienza e le ricerche scientifiche, condotte nell'interesse del progresso e dello sviluppo dell'umanità, sono libere e devono essere libere. Ma questo principio non può negare la giustezza di un altro principio: il governo popolare ha il diritto, nell'interesse della nazione, di esigere che la scienza e gli scienziati conducano degli studi, delle ricerche e delle esperienze nell'interesse della società. Questo riguarda specialmente alcuni settori delle scienze sociali e economiche.

Abbandonare l'isolamento

La scienza e gli scienziati non possono finanziarsi da soli. Essi possono dipendere dal capitale nazionale o internazionale, oppure possono essere veramente liberi nei loro studi e nelle ricerche se dipendono soltanto dall'aiuto dello Stato Popolare, dall'economia socializzata, dal governo del popolo che rappresenta gli interessi di quello economia. La scelta dovrebbe essere facile per ogni scienziato onesto: a servizio dell'interesse pubblico.

Gli scienziati e i professori dovrebbero essere, nell'interesse stesso dello sviluppo della scienza, nelle prime file del nuovo ordine sociale polacco.

Così è in Gran Bretagna, in Francia, per non parlare dell'Unione Sovietica. In Polonia invece non è ancora così. Le distruzioni della guerra sono troppo grandi perchè si possa ad esse porre rapidamente rimedio; i quadri degli scienziati sono stati decimati; gli edifici, le attrezzature scientifiche, i laboratori, le biblioteche sono stati in maggioranza distrutti. Malgrado questo, ad un anno e mezzo dalla fine della guerra, possiamo constatare che il numero degli Istituti Superiori è relativamente maggiore a quello del 1939. Anche la gioventù accademica è più numerosa che nel 1939.

Vi sono ancora delle gravi lacune, ma il grande posto che è stato dato dal bilancio dello Stato all'istruzione pubblica, dimostra ancora una volta la decisa volontà degli attuali dirigenti dello Stato di favorire il pieno sviluppo della scienza polacca.

Occorre circondare le ricerche scientifiche della più calda assistenza. Occorre assicurare ai lavoratori della scienza le migliori condizioni possibili per la loro opera. Bisogna sostenere e aiutare gli sforzi degli scienziati nello stabilire i contatti scientifici con l'estero.

Occorre aumentare il numero delle cattedre degli istituti di ricerche, secondo la richiesta degli scienziati stessi. Occorre anzitutto realizzare il principio che i lavora-

tori della scienza, i quali costituiscono una delle « voci » fondamentali nell'attivo della nostra economia, siano adeguatamente trattati dallo Stato democratico, e trovarsi quindi al primo gradino nella scala dei valori nazionali, tanto per quanto riguarda l'entità del loro onorario, quanto per le case e gli approvvigionamenti.

Non c'è ragione perchè noi socialisti approviamo il fatto che il giornalista, il tipografo, l'ingegnere, gli impiegati dell'industria statale o cooperativista, guadagnino di più di uno scienziato o di un professore universitario.

Questo problema dovrebbe essere studiato dal Sindacato Professionale degli Scienziati. Il principio che noi proclamiamo nei confronti delle altre professioni: « i propri affari nelle proprie mani », dovrebbe riguardare anche i lavoratori della scienza.

Anch'essi devono rendersi conto dei vantaggi che derivano ai singoli dal lavoro svolto dalle organizzazioni professionali e cooperativistiche. Questo contribuirà alla indispensabile democratizzazione degli Istituti Superiori.

Il Consiglio delle Scuole Superiori

Anche altre iniziative contribuiranno a questa democratizzazione, e prima di tutto la creazione del Consiglio delle Scuole Superiori.

Il Consiglio delle Scuole Superiori sarà un organismo statale che avrà il compito di coordinare gli sforzi del corpo degli insegnanti e del governo per affrettare e approfondire lo sviluppo delle scienze in Polonia. Il progetto di legge votato nell'ultima sessione del Consiglio Nazionale dello Stato, ha messo in rilievo questa verità. Non penso che la creazione del Consiglio delle Scuole Superiori costituisca l'unico mezzo per lo sviluppo della scienza o anche soltanto per democratizzare i rapporti esistenti negli Istituti Superiori.

Considero la creazione di questo Consiglio come uno dei tentativi in questa direzione, importante in quanto collega le Scuole Superiori col Presidente del Consiglio dei Ministri, cosa che ha il suo significato nella gerarchia dello Stato. Comprendendo nella sua composizione i rappresentanti della scienza e quelli del movimento professionale, il Consiglio contribuirà certamente alla migliore comprensione tra questi due mondi ancora purtroppo lontani l'uno dall'altro. Il Consiglio, e sopratutto i rappresentanti del corpo dei professori, che di esso faranno parte, potrà sorvegliare che i suoi postulati, definiti nell'articolo 3 della Legge (riguardanti l'attività delle Scuole Superiori, l'adeguamento di questa alle necessità dello Stato democratico e le questioni concernenti il miglioramento delle condizioni della gioventù accademica), rispondano alle necessità attuali della democrazia polacca.

Tuttavia la legge sui Consigli delle Scuole Superiori ha carattere temporaneo e si estinguerà l'anno prossimo.

La società, il governo, i professori e gli scienziati, devono cercare che la più grande quantità di polacchi, e sopratutto i figli degli operai e dei contadini, possano conquistare un'istruzione superiore e professionale. Essi devono far sì che finalmente le porte degli Istituti Superiori siano aperte, e che tutti coloro che hanno sete di sapere possano seguire i corsi generali e speciali. Finalmente i professori degli Istituti Superiori devono tendere ad essere i popolarizzatori del sapere, anche fuori dei loro Istituti.

Di tutti questi problemi si occuperà senza dubbio il Consiglio delle Scuole Superiori; come si occuperà della sorte della gioventù accademica, dei problemi delle Case degli Studenti, delle Borse di studio, e degli aiuti necessari.

Uno spirito ci anima: il servizio per la nuova Polonia. In quest'opera, noi socialisti abbiamo una grande arma: la nostra coscienza socialista, ma se non associeremo alla lotta anche il lavoro della scienza la vittoria non sarà possibile.

LIBRI NUOVI

L'Università clandestina

Uno dei sintomi più confortanti della rinascita polacca, è dato dalla ripresa dell'attività editoriale. Fra i molti libri pubblicati dopo la liberazione, ne segnaliamo uno del prof. Ladislao Kowalenko, docente all'Università di Poznan, che descrive l'attività dell'Università clandestina, nei territori occidentali durante gli anni dell'occupazione (1940-1944).

Il prof. Kowalenko narra in questa sua interessantissima opera gli sforzi compiuti dai professori di Poznan

e di Varsavia per creare un'Università clandestina nella capitale occupata dagli invasori hitleriani.

Dopo aver rievocato i tempi oscuri in cui i maggiori Stati di Europa seguivano la sorte della Polonia, l'autore parla della tragica vita di quegli anni.

La resistenza in difesa della civiltà e della patria, sorge e Varsavia, la capitale, sente questa sua grande missione storica e le profetiche parole di Mickiewicz guidano ancora la nazione oppressa. « I pellegrini della Polonia » in patria e all'estero, sono di esempio agli altri capitale occupata dagli invasori hitleriani.

Nel 1940 sorge a Varsavia l'Università dei Territori occidentali, creata da un gruppo di professori di Poznan espulsi dai tedeschi, o fuggiaschi dinanzi al terrore. Ai loro sforzi collaborano i professori di Varsavia, e in questo modo viene creata l'Università clandestina che svolge la sua opera in un'atmosfera di continuo pericolo a favore della cultura nazionale. Lo « Studio » si sviluppa, e a poco a poco possiede tutte le facoltà. Il lavoro non è facile. Bisogna cambiare continuamente sede per sfuggire alla sorveglianza della Polizia tedesca. Tuttavia le precauzioni non sono bastate ad evitare le vittime.

Lo « Studio » scientifico è anche nello stesso tempo una scuola di carattere dove avviene la selezione morale dei futuri lavoratori intellettuali.

Le condizioni speciali in cui si svolgevano i corsi permettevano ai professori di conoscere profondamente ogni studente e di assumere nei suoi riguardi una tutela intellettuale e morale. Nelle classi esisteva quell'atmosfera che una volta era il privilegio dei Seminari.

L'attività dell'Università clandestina dura ininterrotta sino all'insurrezione e riprende dopo di essa nella città di Cracovia, Kielce, e Czestochowa, legalizzata dalle autorità clandestine preposte all'istruzione.

L'opera del prof. Ladislao Kowalenko costituisce un altro documento dell'attività svolta dai polacchi in difesa di quella cultura nazionale che i tedeschi avevano deciso di distruggere dalle fondamenta, perchè la consideravano il maggiore ostacolo al loro piano di asservimento.

La distruzione delle Biblioteche, il pianificato saccheggio di tutte le opere d'arte dovevano costituire la preparazione per quella distruzione biologica che Hitler voleva realizzare in Polonia. Il popolo polacco, che si rendeva conto dell'immenso pericolo, difese la sua cultura con lo stesso eroismo con cui aveva difeso sulle barricate la libertà della Patria. Nei sotterranei di Varsavia si stampavano libri e giornali, si preparavano le armi per l'insurrezione, e si preparavano, nei corsi clandestini di studio, i lavoratori intellettuali che avrebbero un giorno dato la loro opera alla ricostruzione spirituale e materiale della Patria. L'Università clandestina di Varsavia non ha avuto un'importanza minore di quegli Arsenali in cui la gioventù si esercitava, in attesa delle lotte future. Nell'una come negli altri si lavorava per la libertà della Patria.

DR. WLADYSLAW KOWALENKO, *Tajny Uniwersytet Ziem Zachednich w Latach 1940-1944*. Drukarnia Sw. Wojciecha, Poznan 1946. (« Università Clandestina dei Territori Occidentali, 1940-1944 »).

La nazionalizzazione dell'industria in Polonia

Esistono al mondo dei processi il cui sviluppo non può essere arrestato da nessun artificio e da nessuno ostacolo. La Rivoluzione Francese determinò il passaggio dalla grande proprietà nobiliare alla classe borghese; e la restaurazione monarchica dopo il 1815 non favorì in nessun modo gli antichi proprietari, che non poterono riavere le proprietà perdute. La nazionalizzazione dell'industria è uno dei lati caratteristici del periodo che ha immediatamente seguìto la fine della seconda guerra mondiale. Essa viene registrata dovunque: in Inghilterra, in Jugoslavia, in Cecoslovacchia e in Polonia. Differiscono soltanto i metodi della sua realizzazione e le forme giuridiche che ne inquadrano il contenuto. L'esecuzione delle riforme dipende dalle condizioni locali, dal livello economico del paese, dall'entità delle distruzioni belliche, dallo spirito e dall'atteggiamento della popolazione.

Una caratteristica comune è il progresso che la nazionalizzazione dell'industria registra in tutto il mondo, comprendendo sempre nuovi settori dell'industria anche in quei paesi, come la Gran Bretagna, dove la nazionalizzazione riguardava soltanto l'industria carbonifera, e oggi comprende anche l'industria dell'acciaio e dei trasporti.

Si può quindi affermare che indipendentemente dai Partiti che potrebbero guidare la politica dell'Inghilterra, della Polonia e della Cecoslovacchia, la nazionalizzazione dell'industria di quei paesi sarebbe egualmente un fatto compiuto. E' naturale che col governo del Labour Party, o dei Partiti di sinistra polacchi, la riforma sia stata realizzata più rapidamente di quanto non lo sarebbe stata se in Inghilterra fossero al potere i conservatori e in Polonia un governo di centro.

La Polonia si trova, dopo la liberazione, in una condizione particolare e per questo la nazionalizzazione dell'industria ha assunto tutte le caratteristiche dell'attuale realtà polacca.

I motivi che hanno indotto la Polonia a questa decisione, sono numerosi. Anzitutto la situazione economica ha influito sui legislatori che hanno emesso il Decreto 3 gennaio 1946, il quale determinava il passaggio allo Stato delle branche principali dell'economia nazionale.

La necessità di basare l'industria polacca sui principii dell'economia pianificata, ha influito sulla realizzazione della riforma.

Le esperienze fatte dall'America durante la guerra hanno dimostrato che nei momenti critici, quando è necessario raccogliere tutte le forze della nazione per evitare dispersioni, occorre subordinare l'industria ad un'unica direzione che la guidi secondo un piano prestabilito.

Le grandi crisi economiche del XIX e del XX secolo furono determinate dalla rottura dell'equilibrio tra l'offerta e la domanda. Non è con la limitazione della produzione, nè con la chiusura delle fabbriche e con la artificiosa creazione della disoccupazione che si possono evitare i cataclismi economici che scuotono le basi dello Stato. I soli mezzi atti a risanare il nostro sistema economico sono quelli che si propongono di aumentare il consumo, determinando l'assorbimento di tutta la mano d'opera e il progresso sociale. L'aumento dei consumi si ottiene evitando le oscillazioni dei prezzi provocate in certi periodi da eccessiva quantità di merci esistenti sui mercati (svalutazione) e in altri momenti dalla mancanza di prodotti industriali sui mercati. Queste difficoltà possono essere eliminate soltanto grazie ad un'economia pianificata che può regolare le disponibilità delle merci.

Il regime economico prebellico della Polonia determinò la crisi, il caos e la disoccupazione. La Polonia apparteneva a quell'epoca ai paesi economicamente meno sviluppati. L'industria tessile aveva nel 1925, e cioè sette anni dopo la guerra, l'80 % della mano d'opera che era occupata nel 1913. La produzione dell'acciaio raggiungeva nel 1934 il 50 % del livello prebellico, e quella della nafta il 48 %. Il livello generale della produzione industriale polacca era nel 1937 minore del 15% di quello registrato nel 1913, benchè la produzione in tutta l'Europa fosse aumentata del 15%.

La nazionalizzazione dell'industria aveva in Polonia anche un motivo politico, e cioè quello di ottenere da parte dello Stato la sovranità economica. Fino al 1939 questa indipendenza economica non è stata che un'illusione, poichè secondo i dati statistici ufficiali l' 87,5 % dell'industria petrolifera polacca si trovava nelle mani del capitale straniero. Per l'industria elettrotecnica i dati relativi sono l'89 %; per l'industria chimica l'83 %; per le Assicurazioni il 59 %.

Vorremmo sapere se il popolo americano accetterebbe una situazione in cui il centro direttivo della sua industria petrolifera si trovasse a Berlino o altrove.

Un altro motivo sociale su cui si appoggiava la nazionalizzazione dell'industria derivava dalle conseguenze stesse della seconda guerra mondiale. L'industria polacca in seguito alle operazioni belliche e all'attività distruttrice degli occupanti ha subìto delle perdite che superano 7,5 miliardi di zloty, cifra che equivale all'intero bilancio di due anni dello Stato polacco. Era assolutamente impossibile che i singoli industriali potessero ricostruire le loro aziende ed era necessario l'aiuto dello Stato sotto forma di crediti. Era quindi giusto che i crediti dati dallo Stato, che avrebbero servito a ricostruire, anzi a creare l'industria distrutta, non arricchissero i singoli, ma l'insieme dei cittadini, le cui tasse e imposte alimentano il tesoro che elargisce questi crediti. La legge sulla nazionalizzazione dell'industria espropria senza risarcimenti soltanto le aziende tedesche.

L'entità del capitale tedesco nell'industria polacca è dimostrata dal fatto che nelle sole Ferriere i tedeschi avevano il 50 % delle azioni.

Nei riguardi delle aziende appartenenti a polacchi o a stranieri (per esempio americani) la legge sulla nazionalizzazione prevede il risarcimento. Questi risarcimenti permettono che i capitali siano indirizzati verso altri settori dell'industria polacca, dove possono dare ai loro proprietari altri vantaggi. Non dimentichiamo che in Polonia, anche dopo l'entrata in vigore del decreto sulla nazionalizzazione, l'economia privata darà lavoro a un numero di lavoratori tre volte maggiore di quello occupato nell'economia industriale dello Stato.

Sinora soltanto il 60 % delle aziende industriali sono state nazionalizzate e il 40% rimangono in mano del capitale privato.

Non soltanto in Polonia, ma anche in numerosi altri Stati, si realizza la nazionalizzazione dell'industria, e non soltanto in Polonia il capitale americano si trova per un certo periodo limitato nella sua attività.

Il capitale americano interessato nell'industria polacca non è eccessivo se si considera la situazione degli Stati Uniti; esso raggiunge infatti soltanto 50 milioni di dollari. Si può esser certi che la Polonia potrà pagare questa somma per mezzo di un reciproco accordo che regolerà gli antichi obblighi, e inizierà altre transazioni economiche e commerciali. Le possibilità di lavoro in Polonia sono enormi poichè i danni prodotti dalla guerra raggiungono 100 miliardi di zloty prebellici, mentre le entrate complessive dello Stato non superano i 20 miliardi annui.

L'economia e la politica nel piano di ricostruzione

Il progetto presentato al Consiglio Nazionale dello Stato è il primo Piano Economico generale che comprende l'insieme economico e sociale della Polonia e non soltanto quello dei singoli settori.

Piani parziali ne sono già stati fatti parecchi. La differenza tra il piano che comprende un solo settore e il piano generale è una differenza qualitativa e non quantitativa. Si può quindi considerare il Piano di ricostruzione economica (1946-1949) come l'inizio di un nuovo periodo che molto sensibilmente differisce da quello precedente.

Il piano parziale e il piano generale

La differenza tra il piano parziale e il Piano generale è duplice. Primo: la pianificazione che comprende un dato settore è possibile e realmente avviene in qualsiasi regime ad eccezione del regime teoretico e fittizio del liberalismo capitalistico; il Piano generale invece è possibile soltanto se esistono alcune speciali condizioni. Sociologicamente la pianificazione, quando raggiunge la fase del Piano generale, è l'espressione di una forma di stato in cui il capitalismo ha cessato di essere l'esclusiva e decisiva base dell'economia.

Come organismo permanente il Piano generale è stato applicato finora esclusivamente dall'Unione Sovietica. Gli altri paesi, all'infuori dell'URSS, si sono avviati sulla strada della pianificazione nel periodo bellico, e si prefiggevano di raggiungere degli obiettivi limitati nel tempo e nella sostanza.

Il piano si proponeva di intensificare lo sforzo bellico, e doveva durare quanto la guerra. Si può dunque affermare che all'infuori dell'Unione Sovietica, altrove si è ricorso a uno strumento che viene adoperato nella pianificazione generale, ma rinunziando alla sua permanente applicazione, e sopratutto a ciò che per le masse costituisce l'attrazione più potente, e cioè a qualsiasi visione dell'avvenire, a qualsiasi obbiettivo che esuli dalle necessità quotidiane.

L'esperimento dell'economia pianificata polacca, che si basa su un Piano generale economico, assume in questa luce uno speciale significato, ed esprime la concezione delle forme strutturali che abbiamo scelto.

L'inizio di quest'economia indica che ciò che per abitudine veniva chiamato struttura mista è qualcosa che qualitativamente differisce da un'economia largamente intervenzionista e statale, che mantiene tuttavia il capitalismo come centro dominante.

L'inizio dell'economia pianificata è la manifestazione del contenuto del regime misto, è la conferma della sua fondamentale differenza dalla struttura prebellica.

Questa diversità può essere riassunta nei due problemi fondamentali: la riforma agraria e la nazionalizzazione dell'industria.

Il contenuto sociale della pianificazione

Questi due atti giuridici dànno, dal punto di vista della possibilità di un'efficace pianificazione, lo stesso effetto.

Escludono cioè l'esistenza di centri politico-economici, e la possibilità che la politica economica sia definita dai « cartelli » o dalle Federazioni dei proprietari terrieri, attribuendo le decisioni politico-economiche alle autorità costituzionali del paese. Questi problemi non sono sorti insieme ai piani economici parziali, e per questo si può dire che il Piano della Ricostruzione Economica costituisce un'altra tappa verso una nuova fase politica. La concezione della pianificazione generale è, dal punto di vista economico, qualcosa di completamente diverso dalla pianificazione parziale. La base di ogni piano parziale, per esempio quella del piano di produzione e di smercio di qualsiasi organizzazione di cartello, era la stabilizzazione del reddito sociale o la sua modificazione in relazione soltanto ai fattori esterni non compresi nel piano. Ogni piano parziale stabilisce il reddito sociale, il consumo, gli investimenti, come dati a cui lo stesso piano parziale deve adeguarsi.

Il Piano economico generale parte invece da principii diametralmente diversi e si propone di promuovere il dinamismo del reddito sociale e del consumo, adattando i piani parziali a quel crescente livello.

La possibilità di costruire un simile piano dinamico è condizionata, da una parte dalla sua generalità, e dall'altra da generali fattori strutturali.

Senza quelle condizioni strutturali non si può anzitutto accettare l'ipotesi che gli investimenti preveduti nel piano vengano effettivamente realizzati.

Si può, è vero, stabilire un principo che assicuri l'investimento teorico della somma desiderata, ma non si può tuttavia garantire che quegli investimenti seguano la desiderata direzione. Data la cautela dei produttori privati, la loro scarsa volontà di fare degli investimenti, lo Stato può prendere il loro posto quale investitore anche in un regime diverso dal nostro, ma nel regime capitalista lo Stato non potrà fare degli investimenti così produttivi come potrebbe fare un privato. Dovrebbe quindi limitarsi ad una data zona di investimenti e, in alcuni casi, dovrà ricorrere ad artificiosi compiti per il pubblico investitore. (Il celebre restauro della statua della Libertà a New York durante il periodo del New Deal) senza definite condizioni strutturali non è quindi possibile tracciare la direzione di un processo di investimento, che a lunga scadenza possa essere considerato giusto. La nazionalizzazione dell'industria in Polonia permette di investire quanto è necessario all'equilibrio economico, ma di investire dove è necessario per assicurare un duraturo sviluppo del paese.

Economia senza riserve

Il secondo fattore che crea le possibilità di un piano dinamico nel momento stesso che questo piano diventa generale, è la facoltà di accettare coscientemente la concezione di un'economia senza riserve. L'economia libera non può facilmente nè rapidamente realizzare l'equilibrio attraverso il mercato, per potersi permettere di rinunziare alle riserve. Una delle caratteristiche dell'economia dell'ultimo capitalismo è che i singoli gruppi organizzati in nome dei massimi vantaggi, non sfruttavano pienamente questo o quel fattore produttivo, e tutti praticamente tendevano a non valersi di tutta la mano d'opera esistente per disporre così di un esercito del lavoro di riserva.

La concezione dell'economia pianificata è teoreticamente la concezione dell'equilibrio senza riserve.

Evidentemente in pratica il raggiungimento di questo equilibrio senza frizioni e senza ostacoli è inimmaginabile. In un'economia pianificata imperfetta possono manifestarsi periodicamente delle riserve non sfruttate; tuttavia la loro misura e la loro entità è senza paragone inferiore a quella esistente nell'economia capitalista.

L'economia pianificata, invece, non indietreggia dinanzi a mezzi quali il regolamento dei consumi, un'audace politica di crediti, e, applicato a tempo e con misura, all'obbligo della mobilitazione e alla creazione di forze di acquisto delle masse lavoratrici.

Tutti questi mezzi, tuttavia, hanno il loro lato negativo. Una simile politica non assicura un lavoro facile e tranquillo; lo stile di vita che quella politica impone è quello di vincere continuamente difficoltà, di adattarsi continuamente alla situazione, e di prendere continuamente delle decisioni, spesso dure.

La concezione dell'economia pianificata senza riserve equivale alla concezione di un continuo aumento del livello del reddito sociale, ma senza ciò che prima della guerra veniva chiamato « vita facile ».

Le condizioni per un'economia senza riserve

Non ci sembra che il prezzo, che sotto forma di quotidiane preoccupazioni, difficoltà e sforzi, dovremmo pagare perchè si realizzi un più alto livello di reddito sociale, sia troppo alto. Ma è un fatto che per pagare questo prezzo sono necessarie delle condizioni politiche e delle condizioni strutturali che mettano la loro impronta sullo stile della vita politica del paese, anzi, più semplicemente, sullo stile di vita del paese. Sopratutto in un paese distrutto, in un paese che sta facendo i primi passi sulla strada dell'economia pianificata, sembra impossibile evitare gli errori nella realizzazione di questa pianificazione. I rimedi contro questi errori o i mezzi preventivi per evitarli sono costituiti da fattori che esulano dalla pura tecnica economica.

E' necessario un governo forte, solido, ma che capisca le masse. E sono necessarie delle masse che capiscano la politica del governo.

La condizione politica per l'economia pianificata senza riserve è costituita dalla possibilità di prendere rapidamente delle decisioni, dalla certezza che quelle decisioni saranno comprese ed eseguite, e che il bilancio dei sacrifici e dei vantaggi sarà giustamente apprezzato dalla società che approverà le decisioni fondamentali. Il legame tra la politica e l'economia risiede nel principio stesso dell'economia pianificata.

Il piano di ricostruzione economica, espressione della concezione socialista

Le osservazioni suddette riguardano ogni piano generale economico. E' necessario tuttavia rivolgere l'attenzione al contenuto sociale politico di quel

piano concreto che porta il nome di Piano di Ricostruzione economica.

Già nelle tesi elaborate per questo piano si delineano le strade coscientemente scelte per la sua creazione. Un anno fa, parlando al Consiglio Superiore del nostro Partito, e in seguito sulle colonne della Rassegna Socialista, affermavo che davanti a noi vi erano tre strade tra cui dovevamo scegliere: la strada « eroica » quella dei maggiori sacrifici per l'avvenire; la strada « borghese », che si preoccupa soltanto delle comodità immediate; e la strada « socialista », che cerca di conciliare la preoccupazione per l'uomo e quella per la macchina, ma che non trascurando i grandi compiti per lo sviluppo avvenire, non dimentica che durante la realizzazione del piano, deve assicurare dei reali vantaggi alle masse.

Non vi è dubbio che il concetto fondamentale del Piano della Ricostruzione Economica è quello che un anno fa ho definito quale espressione della concezione socialista.

Questa concezione ha imposto il principio del compromesso tra la strada della ricostruzione e la strada della trasformazione; ha imposto la misura al progettato grado di accumulamento del capitale; ha definito la scelta dei settori d'investimento, ha imposto di abbandonare alcuni lontani e ambiziosi progetti, ma ha anche permesso che venisse riconosciuto, come compito più importante, quello di migliorare il livello di vita delle masse lavoratrici, portandolo al disopra di quello che esisteva prima della guerra.

La scelta di questa formula non è dovuta al caso. Gli scopi del Piano non possono essere diversi da quelli che sono dettati dalla coscienza e dall'atteggiamento delle masse; non possono, e non debbono rimanere al di sotto della maturità di questa coscienza, ma non precederla tanto da non essere più intellegibili.

La porzione di eroismo che spettava alla nostra generazione è stata già fortemente sfruttata dalla guerra e dalla occupazione.

Si creerebbe certamente un conflitto con le tendenze delle masse se si facesse pendere la bilancia in favore di ambiziosi progetti sacrificando risultati più immediati, ma sarebbe anche creare un conflitto con le masse se si seguisse semplicemente la strada dell'opportunismo, se il Piano non si assumesse almeno i fondamentali compiti della trasformazione economica, e tra questi, primi fra tutti, quello della fusione dei territori recuperati.

Non si tratta soltanto di volere e di dover documentare il più presto possibile e il più fortemente possibile, che noi sappiamo amministrare i nostri territori occidentali. Non si tratta soltanto di seguire i principii della logica economica che ci impongono di non perdere l'occasione per attenuare il superpopolamento agricolo facendo uno sforzo per la ricostruzione dell'industria e per facilitare la migrazione nei territori occidentali. Non si tratta soltanto di trasformare la Polonia da paese agricolo in paese industriale, cosa che è oggi pacifica e indiscussa, almeno per i tecnici. Si tratta di considerare che quelle decisioni sono state già prese dalle masse, che la potente ondata di migrazioni a occidente esige soltanto la creazione di quelle condizioni necessarie al suo sviluppo. Si tratta di considerare che il passaggio dell'agricoltura alla città è da molto tempo, e sopratutto dopo la guerra, un postulato di almeno ogni secondo o terzo figlio di contadini. Si tratta anche di considerare che la matura coscienza nazionale è profondamente favorevole al nuovo aspetto del Paese capace di svilupparsi entro le nuove frontiere.

Queste questioni hanno deciso della linea che è stata riconosciuta come linea direttrice nel Piano della ricostruzione nazionale. Questa linea si accorda col freddo ragionamento economico, e non è l'espressione della ricerca di una facile popolarità, ma della fedeltà a principii di livello superiore. Essa risponde alle tendenze e ai desideri delle masse.

Le condizioni politiche per la realizzazione del piano

Sarebbe necessario dedicare ancora alcune parole al problema delle condizioni politiche riguardanti la realizzazione del Piano. Il problema è troppo difficile perchè possa essere esaurito in poche parole. Ma il postulato fondamentale è facile a formularsi: la pace interna, l'atmosfera di unione, l'eliminazione delle divergenze di secondo ordine, la mobilitazione dell'energia delle masse.

Il Piano di ricostruzione economica, che è il frutto del preliminare lavoro di un piccolo gruppo di economisti e di un gruppo più numeroso di tecnici e di esperti della vita economica, è figlio del suo tempo, ed è comprensibile in una definitiva latitudine e longitudine geografica.

Perchè esso potesse sorgere erano necessari quegli avvenimenti politici che si sono verificati negli anni 1944-'45-'46. Sul suo contenuto hanno influito i precedenti processi evolutivi; sulla sua sorte e sulla misura di esecuzione influiranno i processi politici e sociali.

CZESLAW BOBROWSKI
(Direttore Generale dell'Ufficio Centrale di Pianificazione)

Una nuova tappa della politica assistenziale

Il « Robotnik » pubblica:

La politica sociale del risorto Stato polacco ha subìto un arresto nel primo anno dopo la liberazione per il grande numero delle persone che richiedevano la necessità di un aiuto.

Quel primo periodo di attività aveva il carattere di un'azione di pronto soccorso, e frammentario, privo, a causa della disorganizzazione della vita, di un piano di azione razionale.

Come in altri settori della vita, le necessità dell'assistenza sociale potevano essere fronteggiate soltanto parzialmente, poichè alla base dell'economia di allora le spese erano infinitamente superiori alle disponibilità. Basterebbe ricordare che la mancanza del vestiario era sentita dalla maggioranza della popolazione, che la mancanza di viveri era sentita in quasi tutto il territorio nazionale, e che in 18 comuni circa un milione e mezzo di abitanti era minacciato dalla fame.

Le deportazioni di circa cinque milioni di persone in piena capacità di lavoro, avevano imposto ai rimasti — gente in maggioranza incapace di sostenere la fatica di un lavoro — di riversare sulla bilancia dello Stato tutto il peso delle loro necessità.

Oggi questa prima tappa è quasi completamente compiuta; con la definizione degli scopi e dei mezzi riguardanti la politica economica, si estende la politica sociale. Esistono oggi in Polonia secondo dati statistici, senza contare i bambini fino a tre anni e i giovani fino a 18, circa 50.000 persone che hanno bisogno di avere un'assistenza ospedaliera, e oltre un milione e mezzo di persone che devono essere assistite a domicilio.

Finora con grande sforzo si è riusciti a ricoverare negli Istituti di assistenza 23.000 persone, e ad assistere a domicilio circa mezzo milione di bisognosi.

Il bilancio attuale del Ministero del lavoro e dell'assistenza sociale, non permette per ora di estendere gli aiuti. Il bilancio prevede infatti circa 200 milioni di zloty per l'assistenza alla madre e al fanciullo, mentre secondo i calcoli del Ministero stesso sarebbero necessari 700 milioni di zloty.

Le somme previste nell'attuale bilancio, pur non essendo sufficienti date le enormi necessità del paese, sono tuttavia maggiori di quelle che venivano destinate all'assistenza sociale nella Polonia prebellica.

Gli aiuti dall'estero non sono stati sufficienti. L'invio di indumenti che per necessità di cose doveva avvenire quasi esclusivamente attraverso l'UNRRA, ha soddisfatto il 18,22% del fabbisogno. La politica sociale si trova quindi di fronte alla necessità di assolvere il più rapidamente possibile i compiti assistenziali, se non si vuole che l'azione di tutta la macchina sociale venga fermata.

Non possediamo ancora oggi dati dettagliati e le classifiche delle persone che usufruiscono dell'assistenza speciale, ma sappiamo tuttavia che godono di quest'assistenza persone di varie categorie aventi un diverso grado di incapacità al lavoro.

Tra gli assistiti vi sono circa 300.000 invalidi civili, e 700.000 donne non adatte al lavoro per mancanza di capacità professionali oppure perchè madri di numerosa prole; oltre ai rimpatriati che gravano ancora sul bilancio dell'assistenza sociale.

L'enorme schiera degli uomini incapaci al lavoro, temporaneamente o parzialmente, potranno riacquistare la loro capacità lavorativa se verranno adottati a questo scopo metodi razionali.

In questo settore l'attività sociale deve svolgersi creando dei laboratori speciali e svolgendo opera individuale.

Occorre possedere un numero considerevole di questi laboratori e avere speciali istrutttori che siano in grado di insegnare un lavoro qualsiasi a chi non ha alcuna professione.

Malgrado le difficoltà è necessario realizzare questo piano per eliminare gli inutili gravami che incidono sul bilancio dell'assistenza sociale.

EUGENIA PRAGIEROWA

Il pensiero politico dei cattolici "radicali"

Il settimanale cattolico « Dzis i Jutro » (« Oggi e domani ») pubblica un articolo di Witold Bienkowski, in cui, occupandosi dell'atteggiamento dei cattolici polacchi, esamina l'attività di quel gruppo che viene definito « radicale » e che si distacca dalla massa generale dei cattolici.

« Due fattori influiscono su questa distinzione nel campo cattolico: uno è costituito dalla concreta valutazione della realtà politica, dal riconoscimento delle trasformazioni rivoluzionarie avvenute nel campo sociale; il secondo è dato dalla volontà di collaborare alla ricostruzione della struttura sociale secondo il pensiero e gli insegnamenti della Chiesa ».

La volontà di essere presenti, di dare il proprio contributo all'opera comune, invece di aggrapparsi alla « concezione » dell'attesa passiva, come il desiderio di conquistare un proprio posto nel settore delle riforme sociali, sintetizzano le caratteristiche dei così detti cattolici « radicali ».

Nella sua allocuzione sulla « crociata sociale » il Papa Pio XII ha affermato che oggi « prevale il dannoso concetto che considera tutto e tutti dal punto di vista politico, escludendo ogni valutazione etica e religiosa ».

E' un fatto che in qualsiasi apprezzamento, tanto di uomini che di ambienti, influisce sopratutto la valutazione politica.

Dopo aver rilevato quanto sia pericoloso un simile atteggiamento, l'articolista esamina le basi ideologiche dell'azione dei cattolici radicali e osserva:

« Noi cattolici radicali, progressisti, integrali, come qualcuno ama definirci, parliamo poco del nostro radi-

calismo. Forse troppo poco. Il nostro silenzio può essere giustificato dal fatto che ciò che noi consideriamo essenziale per un'opera di risanamento, non può essere chiuso in una formula politica. Le domande che ci sono rivolte sono tipicamente politiche e le risposte politiche sono state già date. Se si vuole definire secondo il pensiero cattolico, la giusta struttura dello Stato, si deve dire che esso ha l'obbligo di sviluppo dei valori morali, culturali e materiali: si deve dire che, tanto in regime capitalistico quanto in quello liberale o totalitario, non esiste la libertà dell'uomo poichè esiste un dispotismo morale e una oppressione economica esercitata dall'uomo sull'uomo; si deve dire che la minaccia contro la libertà non deriva da una speciale congiuntura ma dalla struttura sociale che è permanentemente cattiva. Si comprende così come i postulati dei cattolici radicali debbano essere valutati prima dal punto di vista etico e poi da quello politico.

Coloro che ci chiedono che cosa vogliamo e per che cosa combattiamo, non si sono accorti che per il solo fatto della separazione dagli altri centri cattolici, è stato messo in rilievo il nostro atteggiamento realistico e politicamente creativo ».

Occupandosi delle riforme avvenute in Polonia Witold Bienkowski prosegue:

« Tra il cattolicismo e il marxismo non esistono punti ideologici di contatto, ma esistono punti di contatto nel campo politico. Noi ci incontriamo nella comune preoccupazione e nel comune lavoro per il mantenimento dell'indipendenza, per il rafforzamento dell'ordine e per ogni opera che si propone il bene e la grandezza della Repubblica. La divergenza dei punti di vista, la divergenza di metodi morali, e i diversi scopi finali che si propongono di raggiungere i cattolici e i marxisti, non possono escludere quei doveri di collaborazione che dovrebbero consolidare il benessere della nazione e dello stato polacco.

I pericoli che minacciano la Repubblica sono comuni a tutti i polacchi e una intelligente politica preventiva impegna allo stesso modo tutti i cittadini ».

Esaminando la politica estera della Polonia, l'articolista rileva che: « non potrebbero esistere punti di contatto nel campo politico se non esistesse l'accettazione della concezione politica elaborata dal Governo di Unità Nazionale.

L'accettazione della politica basata sull'alleanza con l'URSS e il mantenimento dei buoni rapporti con gli anglo-sassoni, il dovere di lottare per le frontiere occidentali, e la collaborazione all'opera di ricostruzione delle Terre Recuperate, la cooperazione alla realizzazione dei principi democratici, la lotta contro il razzismo, la preoccupazione per il mantenimento dell'ordine interno, sono i maggiori punti di contatto che esistono nel campo politico.

Tutti i cittadini hanno il dovere di servire per il bene della nazione e dello stato. Da questo dovere nessuno può essere esonerato, anzi ognuno ha non soltanto il dovere ma anche il diritto di servire il Paese. Ed è in questo servizio per la patria che i cattolici « radicali » dimostrano la loro forza essenziale ».

IL PRIMO BILANCIO DELLA BANCA NAZIONALE POLACCA

La rivista « Vita Economica » pubblica l'interessante articolo di Giovanni Drozniak, che integralmente riproduciamo:

« L'attuale Banca Nazionale Polacca è, in ordine cronologico, la terza Banca d'emissione. La prima venne fondata nel 1828 dal Ministro Lubecki nel così detto Regno di Polonia, riconosciuto al Congresso di Vienna, di fatto incorporato alla Russia; la seconda Banca Polacca sorse nel 1924. Nella mutevole e tragica storia del nostro popolo, abbiamo visto sul nostro territorio anche Banche d'emissione straniere e durante la nostra esistenza valute di parecchi paesi sono passate sulle terre polacche. Da quasi due secoli pesa sulla nostra storia una mancanza di continuità nella vita politica ed economica. A brevi intervalli di tempo il filo conduttore si spezza; scompaiono e riappariscono istituzioni che costituiscono le basi dello sviluppo del nostro paese. Questa terza Banca Nazionale è stata creata all'inizio della attuale fase della nostra vita di popolo; essa è lo strumento della nostra economia pianificata; il suo compito consiste nel ricercare ed applicare i metodi più adatti ed efficaci per il finanziamento di tutte le attività del nuovo ordine sociale atto a stimolare le forze creative del paese, sfruttando la ricca esperienza e la provata tecnica dell'omonimo istituto che l'ha preceduta. E' inoltre suo compito la stabilizzazione della nostra valuta, che si rende necessaria non per scopi di prestigio, ma per poter calcolare esattamente l'attività economica delle varie imprese e permettere al cittadino un bilancio tranquillo nella sua economia privata. La Banca Nazionale Polacca, istituita con decreto del 15 gennaio 1945, ha iniziato la propria attività l'8 febbraio successivo con l'inaugurazione della prima divisione. La Banca Polacca prebellica, che si trova coi suoi valori maggiori all'estero, non ha potuto, indipendentemente dalla propria volontà, rientrare tempestivamente in patria nè la Banca d'emissione di Cracovia avrebbe potuto, nello stato risorto, assumere le funzioni di banca nazionale d'emissione. Le condizioni nelle quali è avvenuta la rinascita dello Stato polacco e della sua vita economica non trovano riscontro nella storia di altri popoli; perciò le condizioni in cui ha dovuto funzionare la Banca Nazionale Polacca non seno paragonabili a quelle delle altre banche d'emissione del mondo. Ci siamo trovati davanti ad una realtà unica nel suo genere, realtà che si può difinire con una sola parola: vuoto.

Nei primi mesi del 1945 la maggior parte del paese era ancora occupata e arsa dalla guerra; poi le armate

vittoriose attraversarono la Polonia per rientrare in patria. Siamo stati e siamo tuttora testimoni di migrazioni in massa, sconosciute ad altri popoli; varie migliaia di varsaviani, centinaia di migliaia di ex detenuti nelle prigioni e nei campi di concentramento, altre centinaia di migliaia espulsi dai territori annessi e avviati verso il Grande Reich, milioni di polacchi già trasportati forzatamente in Germania, milioni di colonizzatori dei territori ricuperati, reduci dall'Oriente, tutti si spostavano e si spostano tuttora invece di lavorare regolarmente.

Si aggiunga la mancanza di un'amministrazione statale e comunale che occorreva creare ex novo; l'industria in parte distrutta, in parte depredata di macchine e utensili e mancante di dirigenti; i trasporti, le comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche quasi totalmente paralizzati; il commercio privato distrutto con la liquidazione di ditte polacche e lo sterminio bestiale degli ebrei; quello cooperativistico annullato per effetto di evacuazioni e di gravi perdite dovute alla guerra; la terra inaridita per le vessatorie rapine; le aziende agricole derubate del bestiame, dei cavalli, degli strumenti di lavoro. Mancavano inoltre scorte alimentari e materie prime necessarie per rimettere in efficienza le industrie e mancavano sopra tutto gli uomini. In mezzo a questo caos abbiamo cominciato il lavoro di ricostruzione della nostra vita economica; nessuna esperienza di anteguerra, nè di guerra, nè postbellica poteva essere sfruttata con efficacia nel quadro di una realtà unica nel suo genere. In 19 mesi, nell'ambito della vita economica, abbiamo vissuto un'intera epoca; in una prima fase, specie nel territori ricuperati, si è ritornati all'economia naturale. Il denaro, per quanto nuovo, non era facilmente accettato e tutto si riduceva a un semplice scambio di merci fra città e campagna. Nella fase successiva, allorchè si rafforzò la fiducia della nuova moneta e nel suo potere di acquisto, ognuno cercava subito di costruire o ricostruire e di comperar tutto con la nuova valuta, ma mancavano le merci e i mezzi per fabbricarle. Si chiese una cosciente politica inflazionistica come il solo mezzo efficace per la ricostruzione economica e ci si rimproverò di fare una politica di deflazione. Invero la nostra politica non fu nè d'inflazione, nè di deflazione ma cercò di armonizzare circolante, produzione, paghe e prezzi. Scopo della nostra politica finanziaria fu quello di fornire lo Stato e l'economia nazionale di mezzi liquidi onde soddisfare le esigenze della ricostruzione e mettere in moto il processo produttivo, mantenendo possibilmente immutato il valore della nostra moneta; nè avremmo potuto fare una politica diversa, volendo agire nell'interesse dell'economia nazionale globale e delle classi lavoratrici.

Ci si domanda: come abbiamo potuto, in condizioni così difficili, evitare l'inflazione e ottenere risultati positivi nell'opera di ricostruzione e nella organizzazione dello Stato, della vita del nostro popolo e nella economia nazionale, pur mantenendo quasi inalterato il potere di acquisto della nostra valuta? Alla fine del 1944 e al principio del '45 la situazione finanziaria era ancora tanto complicata da avere ben 4 monete. Nel territorio amministrato a Lublino dal nostro Governo circolavano banconote della Banca Nazionale Polacca, zloty emessi da Cracovia; nel territori occidentali marchi tedeschi e ogni altra moneta oltre agli zloty della Banca Nazionale Polacca in quantità sconosciuta al Governo. Avevamo anche livelli diversi di prezzi: a Lublino prezzi rigidi e del mercato libero; nel Governatorato Generale e nei territori già annessi alla Germania, prezzi rigidi e quelli della borsa nera. Dovevamo formare un unico organismo economico, con una sola valuta e un comune livello di prezzi e il Governo di Lublino, con una riforma valutaria rapida, audace e radicale, anche se imperfetta, vi si provvide nel gennaio 1945; il mese successivo l'introduzione delle banconote della Banca Nazionale, come unica valuta legale ha accelerato il processo di unificazione del mercato valutario livellando prezzi e paghe in tutto il territorio polacco. Tale riforma costituiva un radicale processo di deflazione in rapporto a quelle monete che tendevano invece nettamente verso l'inflazione e ha creato un margine di emissione per le opere pubbliche, per la formazione statale e per la rinascita della vita economica. L'apertura di succursali della Banca Nazionale Polacca, come pure di altre banche, in diverse località del paese ha reso possibile un rapido controllo tecnico dei movimenti valutari. Nel gennaio e febbraio 1945 la maggior parte delle contrattazioni veniva fatta per contanti; ma già a metà anno incominciò a funzionare il sistema delle rimesse bancarie, venendo contemporaneamente a cessare il trasporto di denaro da una località a un'altra. Alla fine del 1945 i giroconti senza contanti della Banca Nazionale e di altri Istituti permisero un'efficace e oculata politica di emissione e una politica finanziaria vigile, in stretta collaborazione col Ministero delle Finanze. Nuove emissioni si rendevano necessarie: 1°) per coprire le spese statali; 2°) per finanziare la guerra che durò altri due mesi; 3°) per azionare le leve della vita economica nazionale. La Stato, che si organizzava ex novo, che non possedeva un'amministrazione del Tesoro, doveva in principio ricorrere al torchio, come del resto fecero altri paesi liberati dalla occupazione tedesca o che indirettamente erano stati colpiti dagli effetti della guerra; ma si propose di difendere la valuta, di non abusare delle macchine stampatrici sia attraverso una amministrazione oculata, sia attraverso un acceleramento nelle funzioni degli organi incaricati di fornire al Tesoro gli introiti normali. La lotta intrapresa in detti due settori fu decisa ed efficace. Mentre i debiti del Tesoro verso la Banca d'emissione aumentarono moderatamente i gettiti s'accrebbero in modo inaspettatamente rapido. Il risultato finale è stato tale che dal gennaio 1946 il Tesoro non ha più debiti con la Banca Nazionale Polacca e la sua esposizione passiva, comprese le spese di guerra, è fino al 31 agosto u. s. di 21.176.207.290 zloty. Il bilancio statale è già da qualche mese in pareggio con gli introiti ordinari del Tesoro e, oggigiorno, solo pochi paesi, possono vantare simili successi. La maggior parte degli investimenti statali è coperta da operazioni di credito, come il prestito della ricostruzione. Grazie ai buoni risultati della nostra politica finanziaria è venuto meno uno dei maggiori pericoli per la valuta e il compito della Banca Nazionale è diventato più facile; si trattava ora di svolgere un'oculata politica creditizia e a questo scopo duplice fu la direttiva:

1°) fornire all'industria direttamente o indirettamente, attraverso altre Banche, i mezzi necessari per la sua più rapida efficienza e per condurre a termine la produzione in corso;

2°) opporsi contemporaneamente ad una ricostruzione affrettata, impedendo un'affluenza eccessiva di

denaro quando non vi fosse una corrispondente copertura di merci o strumenti da lavoro.

L'attività creditizia venne iniziata quasi insieme alla costituzione dei primi reparti; in principio ne furono intermediarie le Banche che non disponevano di mezzi propri quasi affatto. L'attenzione principale venne concentrata su industrie di ogni tipo; si trattava di rimettere in marcia, il più rapidamente possibile, stabilimenti che erano in grado di incominciare subito a lavorare; oppure quelli che erano poco danneggiati e avevano maestranze modeste, per passare, in un secondo tempo, a mettere in efficienza gli stabilimenti più danneggiati. In principio vennero rilasciati effetti a tre mesi; quando i depositi bancari crebbero, si ammisero effetti a più lunga scadenza, parzialmente rinnovabili. Soltanto verso la fine del '45 e al principio del '46 le Banche effettuarono operazioni di credito per la durata di due anni e mezzo e consentirono l'uso parziale dei loro depositi. Verso la metà del '46 si iniziano i finanziamenti a lunga scadenza con quote di ammortamento. Nel primo periodo, durante la così detta « introduzione al finanziamento » dell'industria, tutte le Banche applicarono il principio enunciato nella circolare del 1° aprile '45, compilata congiuntamente dal Ministero delle Finanze, da quello dell'Industria e dalla Banca Nazionale Polacca, principio che così suona: « Il credito della Banca d'emissione può e deve servire esclusivamente per una nuova produzione, la quale deve essere effettuata non per il magazzino, ma per il mercato. Ogni zloty di credito deve creare una produzione almeno dello stesso valore; ogni zloty circolante per pagamento di mano d'opera deve determinare l'afflusso sul mercato di merce di pari ammontare. La produzione per il magazzino può essere giustificata soltanto da condizioni eccezionali di natura economica o militare; mai da ragioni amministrative ». Se un tale principio può sembrare strano ed è stato spesso frainteso, non si può negare che abbia assolto una funzione importante di guida e di freno. Siamo persuasi di aver spesso finanziato, nel primo periodo, aziende passive e dei disoccupati, ovvero una produzione assai scarsa. Una cosa però è certa, che cioè, attraverso tale finanziamento iniziale noi abbiamo messo in moto tutto ciò che era possibile. Abbiamo spesso finanziato produzioni di cui, in condizioni anormali, non era possibile calcolare esattamente il rendimento; ma si trattava di dare merce al mercato affamato, si trattava di un profitto sociale. Fin dagli inizi la Direzione Generale dell'Industria intraprese la lotta per un aumento di rendimento in generale, dei singoli stabilimenti in particolare; affiancata dalla Banca Nazionale che, insieme ad altri Istituti, interveniva ovunque si fosse notato, durante l'azione di finanziamento, un pericolo di perdite. Che tali perdite nella prima fase di ricostruzione dovessero manifestarsi era fatale, se si voleva rendere efficiente la produzione. Nell'attuale fase di organizzazione industriale le perdite, attraverso i libri contabili, risultano più facilmente e più efficacemente possono essere eliminate. Insieme alla industria nazionale sono state finanziate dalle banche le casse comunali, l'industria privata e l'artigianato, sempre sulle stesse basi. Più difficile che nel settore industriale, si è presentato il finanziamento in quello commerciale; la mancanza di merci e diversi livelli di prezzi suscitarono in questo settore, demoralizzato dal periodo bellico, tendenze speculative. Il commercio cooperativo è stato finanziato in larga misura e con grande fiducia da banche cooperative centrali, potendosi contare maggiormente su una divisione equa delle merci ed esulando ogni scopo speculativo. Il commercio privato, escluse poche solide ditte di grossisti d'anteguerra, in principio non venne affatto finanziato e ciò perchè esso doveva mettere in circolazione le proprie riserve di capitale e cacciar fuori la merce eventualmente occultata. La conseguenza di questo duro atteggiamento fu che nel luglio '45 la maggior parte dei negozi privati era aperta con le scansie piene di merce. Il commercio privato purtroppo incominciò la sua attività, continuando i sistemi del periodo di occupazione che consistevano non già nel guadagno proporzionato al servizio reso, ma nella realizzazione delle differenze fra prezzi rigidi e quelli del libero mercato, in una parola in una sfrenata speculazione. Qua e là è incominciato un processo per nobilitare il commercio privato; quando questo si metterà con altri al servizio della società, contentandosi di un equo guadagno, entrerà nell'orbita del complesso meccanismo economico del paese. Si può infatti aiutare l'iniziativa privata, ma mai gli speculatori. L'agricoltura, distrutta dalla guerra, è stata oggetto di serie preoccupazioni da parte del Governo e delle banche nel quadro dei finanziamenti iniziali. La Banca Nazionale di Stato; quelle centrali cooperativistiche, le casse comunali, le cooperative di credito hanno creato un consorzio di finanziamento delle semine, dei concimi, del raccolto, delle scorte vive, delle macchine agricole, consorzio, a sua volta finanziato dalla Banca Nazionale.

Nelle aperture di credito si è avuto uno speciale riguardo per le industrie che lavoravano per l'agricoltura; il risultato generale dei finanziamenti iniziali si può considerare positivo. Negli ultimi 19 mesi abbiamo raggiunto notevoli successi nella produzione industriale e agricola; si è notata un'aumentata circolazione delle merci e un incremento cospicuo nei trasporti. Se, nonostante i finanziamenti in contanti, si è potuto evitare l'inflazione, ciò si dovette al fatto che l'aumento della produzione e l'afflusso delle merci ai mercati superò l'aumentata circolazione valutaria. A questo brillante risultato si è pervenuti grazie anche agli aiuti dell'U.R.R.S. che ci inviò quantitativi ingenti di generi alimentari quando le forniture dell'U.N.R.R.A. ancora non giungevano e la fame batteva alle nostre porte. Un aiuto ce lo diede anche il nostro commercio con l'estero, iniziato con l'Unione Sovietica e proseguito poi anche con altri paesi. L'arrivo di materie prime, di pezzi di ricambio per le nostre macchine, di materiale ausiliario ha accelerato la produzione su vasta scala. Al 31 agosto '46 la somma totale dei crediti concessi dalla Banca Nazionale tanto direttamente alle industrie nazionalizzate; quanto indirettamente, attraverso altre banche, per la ricostruzione del nostro apparato economico, fu di zloty 30.691.948.496. Se i finanziamenti iniziali, ai primi del '45, furono effettuati esclusivamente dalla Banca d'emissione, in seguito, grazie alla rapida ricostruzione delle altre banche, cooperative e casse comunali, furono concessi, in misura sempre maggiore, dai fondi stessi di tali enti. Alla fine luglio u. s. i loro depositi salivano a zloty 18.622.000.000 e le somme complessive concesse da tali istituti ammontavano a zloty 27.468.000.000 di cui 13 miliardi circa rifinanziati dalla Banca Nazionale Polacca, i cui conti correnti da 1 miliardo alla fine aprile 1945, sono passati a 12.989.001.614 zloty al 31 agosto u. s.

La circolazione cartacea, secondo il bilancio fatto in detto giorno, ammonta a 44.217.923.426, il che non è eccessivo sia che calcoliamo lo zloty col cambio ufficiale del dollaro, oppure con quello della borsa nera. Tale circolazione rappresenta di fatto quella totale, dato che non disponiamo di monete metalliche che, prima della guerra, ammontavano a 500 milioni di zloty; dobbiamo anche ammettere che una parte di detta valuta si trova nelle mani di persone che non si servono nè di banche nè di casse comunali. Il risultato più positivo della nostra politica valutaria nei confronti delle classi lavoratrici si esprime nel fatto che l'operaio può oggi tranquillamente lavorare perchè sa che il denaro, da lui riscosso il 1° del mese, avrà lo stesso potere d'acquisto o quasi il 15 o il 30 del mese. L'indice generale dei prezzi al settembre 1946, nonostante le oscillazioni avvenute in periodi e in articoli diversi, è più basso di quello dell'aprile 1945; contemporaneamente le paghe nominali e reali hanno subito notevoli aumenti. La stabilità del nostro zloty trova la sua espressione nel fatto che, a differenza degli anni 1918-1924, ogni transazione viene effettuata nella nostra valuta e non in valute estere soggette a oscillazioni notevoli. Il processo di stabilizzazione dei vari elementi costituenti la nostra vita economica non è ancora finito; in primo luogo il presente livello di produzione è ben lontano da quello che raggiungeremo sfruttando tutte le nostre possibilità; in secondo luogo non abbiamo ancora conseguito l'equilibrio fra la produzione agricola e quella industriale e infine tanto nell'uno quanto nell'altro settore notiamo ancor oggi delle disparità; saremo forse testimoni di movimenti nei prezzi che potranno riguardare singole merci o determinati raggruppamenti di esse, senza spostare l'equilibrio generale. Attualmente, essendo il processo di stabilizzazione tuttora in corso, i nostri conteggi coll'estero avvengono su basi provvisorie e il cambio dello zloty non è ancora definitivamente stabilito. Il commercio con l'estero lo effettuiamo in base a compensazioni e ciò per due ragioni; la prima che la maggior parte dei paesi occidentali europei non dispone di divise libere; la seconda che i cambi di alcuni paesi, compresi quelli che non hanno subìto alcuna occupazione, sono spesso economicamente non giustificabili, dato che alcune valute sono sopravalutate a altre sottovalutate. Il fondo internazionale delle valute, con sede in Washington potrà regolare i reciproci rapporti valutari nonchè i loro rapporti in confronto all'oro e al dollaro.

I nostri trattati commerciali di compensazione hanno fatto sorgere, in seno alla Banca Nazionale Polacca, uno speciale ufficio denominato: «Ufficio Conti Internazionali», le cui partite fanno parte del bilancio generale; al 31 agosto u. s. assommavano a 6.351.243.153 zloty, il che dimostra che la nostra situazione valutaria complessiva è migliore di quanto si potesse credere e di quanto non fosse dopo la prima guerra mondiale. Dobbiamo esser grati sopra tutto ai lavoratori che, consci del loro migliore avvenire nelle nuove condizioni politico-sociali, hanno fatto ogni sforzo per salvare, mantenere e rimettere in efficienza le loro fabbriche; dobbiamo altresì ringraziare il Governo e i dirigenti della nostra vita economica che nella loro opera hanno sempre apprezzato la grande importanza di poter disporre di una valuta sana.

Opinioni straniere sulla Polonia

Un giudizio della delegata dell'UNRRA

Recentemente si è recata in Polonia la signora Eiloon Blaekei, delegata dell'UNRRA, per concretare col Governo polacco il piano di rimpatrio dei fanciulli polacchi orfani di guerra che si trovano in Germania sotto la protezione dell'UNRRA. La signora Eiloon Blaekei ha descritto le impressioni del suo soggiorno in Polonia in un ampio rapporto inviato alla Direzione dell'UNRRA. Stralciamo da questo rapporto alcuni brani che riproduciamo:

Varsavia vive

Le prime impressioni della Polonia le ho avute durante il mio viaggio in aereo verso Varsavia. Ho osservato campi lavorati con cura, dove il grano era già stato raccolto. Le rovine di Varsavia rappresenterebbero una catastrofe, ma l'attenzione viene distolta da esse dal lavoro e dalla tenacia degli uomini che vivono in mezzo a quella distruzione. Malgrado i lunghi anni di sofferenza, i polacchi non hanno perduto il loro naturale *humor* e la loro allegria. Il canto e la danza sono ancora i divertimenti preferiti. Coloro che abitavano a Varsavia prima della guerra vi ritornano, e malgrado le distruzioni della capitale, preferiscono abitare a Varsavia piuttosto che in qualunque altra città.

Altrove, come a Katowice e a Cracovia, dove la guerra non ha lasciato tracce dolorose di rovine, la vita sembra svolgersi come prima del conflitto; tutti i mercati sono forniti, e non mancano i fiori.

Qualcuno ha descritto la Polonia come il paese dei contrasti: vi è il benessere e la miseria, la tragedia e la speranza, lo spettacolo delle rovine e quello della ricostruzione.

Basta un breve soggiorno in Polonia, per comprendere lo sforzo di questo paese per equilibrare i contrasti esistenti. Non si può negare che vi sia in Polonia un certa difficoltà di vita, ma non si può negare anche che si fa di tutto per risolverla.

Sono tornata dalla Polonia con la profonda convinzione che i polacchi che si trovano ancora in Germania sono necessari in Patria, e che se potessero vedere e sapere cosa in essa si realizza, vorrebbero ritornarvi al più presto.

Nelle discussioni sui problemi politico-economici della Polonia ho chiesto quali sentimenti si nutrissero nei riguardi dei connazionali che si trovano in Germania. Unanimemente mi è stato risposto che quegli uomini si renderanno conto un giorno degli sforzi che tutti compiono per la ricostruzione, e che prima o poi ritorneranno per dare anch'essi il loro contributo.

La Chiesa in Polonia

Sono stati espressi dei dubbi circa la libertà che la Chiesa godrebbe in Polonia. Da quanto ho visto posso affermare che esiste la più completa libertà religiosa. Abbiamo viaggiato in automobile attra-

verso la Polonia durante feste religiose e abbiamo visto delle processioni che andavano da una località all'altra percorrendo distanze notevoli, portando Immagini sacre e cantando inni sacri. La gente che ho interrogato mi ha dichiarato che non esiste in Polonia nessun contrasto con la Chiesa.

Il rimpatrio e l'assistenza sociale

Il governo polacco ha istituito un ufficio speciale per il rimpatrio sotto la direzione del ministro Wolski. Quest'ufficio si occupa naturalmente del rimpatrio dei polacchi che si trovano tanto a occidente quanto ad oriente. Le famiglie che ho visitato e le relazioni degli specialisti per l'assistenza all'infanzia svolta dall'UNRRA, mi permettono di affermare che la Polonia assolve perfettamente il compito accogliendo e proteggendo i fanciulli. I fanciulli polacchi che si trovano in Germania, avrebbero condizioni molto migliori se ritornassero in Polonia. In ogni casa dove sono stata ho notato la cordiale atmosfera e lo spirito di sacrificio che esistono nei riguardi dei bambini.

La Polonia realizza un'opera meravigliosa

La situazione polacca è in continua miglioramento e le possibilità di ricostruzione della Polonia dipendono dal ritorno della sua popolazione e dall'aumento dei rifornimenti più essenziali. Sono convinta, sulla base delle mie osservazioni e informazioni, che i polacchi che si trovano in Germania dovrebbero tornare in Patria malgrado le difficoltà attualmente esistenti. In patria troveranno le loro famiglie e nuove possibilità di vita più rispondenti al loro spirito e alla loro cultura nazionale. La Polonia compie una meravigliosa opera di ricostruzione anche nel campo della salute pubblica e dell'assistenza sociale.

La colonia preistorica di Biskupin

A trentacinque chilometri da Gniezno — città che ricorda il mitico volo delle aquile bianche — era stata scoperta prima della guerra una colonia preistorica che poteva essere considerata come l'unica «città» preistorica esistente in Europa. Essa era stata costruita circa 2500 anni fa sulla penisola che si spinge sino a metà del lago di Goplo le cui acque, ingrossandosi improvvisamente, dovettero costringere gli abitanti a cercare rifugio altrove.

Le ricerche e gli scavi furono naturalmente interrotti dalla guerra e di Biskupin non si seppe più nulla.

La colonia preistorica che era costruita con grossi tronchi di quercia era riapparsa con le sue viuzze chiaramente tracciate, coi suoi bastioni e le sue case. Le acque del lago avevano conservato la città sommersa come le ceneri avevano difeso Pompei per lunghi secoli.

Biskupin era considerata come una miniera dai cultori della preistoria. La colonia, il cui piano era stato facilmente ricostruito, dimostrava che quegli abitanti possedevano un non disprezzabile grado di civiltà. Le viuzze di Biskupin, tracciate in una sola direzione, erano circondate da una strada esterna; le case, di cui molte erano composte di tre stanze, contenevano ancora arnesi e oggetti estremamente preziosi per gli archeologi. I vasi, i tessuti e gli ornamenti di bronzo dimostravano che quella colonia, che oggi si può asserire fosse di slavi, aveva raggiunto anche un grado notevole di sviluppo tecnico.

Dopo l'annessione dei Territori Occidentali numerose opere di carattere storico e filologico dimostrano sulla base di dati irrefutabili che tutta la regione dell'Oder conserva tracce secolari della sua polonità. La zona che si estende più a oriente, e cioè nel palatinato di Poznan, fu un tempo anch'essa contestata alla Polonia in nome del germanesimo. E proprio in quella zona, a pochi chilometri da Gniezno, che gli archeologi hanno trovato, scoprendo la colonia preistorica di Biskupin, la documentazione che 2500 anni or sono tribù slave provenienti forse da nord est, si erano stabilite in quella regione. I resti di quella città lacustre assumono oggi, per la storia di quelle terre arbitrariamente contese alla Polonia, un particolare significato.

Stab. Tip. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre, 149 - Roma